
BIBLIOTECA CO

4

TRIBUNALE MILITARE DI

LA SPEZIA

Collegio: Dott. Bacci
Dott. Ponticelli
S.Ten. Vascello Carrozza

Trascrizione integrale in diretta del Processo

N. 62/02 R.G.N.R.

Imputato: BOTTCHE SIEGFRIED+1

03.05.2006

Trascrizione eseguita da STENO ITALIA

L'imputato **BOTTCHER SIEGFRIED** difeso dall'Avvocato
Orlando.

L'imputato **MILDE MAX JOSEF** difeso dall'Avvocato
Mazzella.

Le Parti Civili risultano agli atti costituite: la Regione Toscana,
la Provincia di Arezzo, il Comune di Bucine, il Comune di
Civitella tutti rappresentati dall'Avvocato Calvi - assente.

E' assente l'Avvocato Luongo.

E' assente l'Avvocato Tiepidino.

Pietrelli rappresentato dall'Avvocato Pietrelli del foro di
Arezzo.

Avvocato Alboni sostituito dall'Avv. Pietrelli per Riacciarini
Pierina, Riacciarini G. Battista, Buracchi Vanda, Ricciarini
Fabrizio, Ricciarini Metella, Ricciarini Alessandro

E' presente l'Avvocato Rochitta per la Presidenza del
Consiglio dei Ministri.

E' presente l'Avvocato Castagna in sostituzione degli Avvocati
Calvi e Luongo.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Allora, vediamo i testi presenti, sono tre di questa mattina,
Pubblico Ministero, gli altri hanno inviato dei certificati?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Ci sono due certificati medici ed un altro era stato
preannunciato, ma non è arrivato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Tanto avrete anche da sciogliere la riserva di ieri, quella di acquisire quelle dichiarazioni.

Con chi vogliamo iniziare Pubblico Ministero?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Io direi di iniziare con la signora Lammioni Lara.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Lammioni Lara nata il 19 luglio 1924 ad Arezzo.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

DOMANDA – Buongiorno signora. Lei nel giugno del 44 dove viveva?

RISPOSTA – A Civitella di Val di Chiana.

DOMANDA – Quanti anni aveva signora?

RISPOSTA – Venti.

DOMANDA – Lei viveva in famiglia?

RISPOSTA – Sì, con mio padre, mia madre e le mie sorelle.

DOMANDA – Come era composta la sua famiglia?

RISPOSTA – La mia famiglia era composta da mio padre, mia madre, mia sorella ed io, in più c'erano sfollati parenti di mia madre, che venivano da Arezzo.

DOMANDA – Vivevate dentro la casa?

RISPOSTA – La casa nostra di proprietà, sì.

DOMANDA – Dentro il paese di Civitella?

RISPOSTA – Sì, vicino alla chiesa.

DOMANDA – Quale era la situazione prima dei fatti nel mese di giugno in paese?

RISPOSTA – Apparentemente era calma, apparentemente, però non le so dire, noi sapevamo poco di quello che stava accadendo.

DOMANDA – Avevate avuto notizia di qualche episodio analogo a quello che poi è avvenuto?

RISPOSTA – Avevamo avuto notizie sì e come, voci perché carta stampata no, ma voci, tutti parlavano di rappresaglie nel Casentino, Partina etc. etc.

DOMANDA – Aveva sentito parlare anche della strage di Valluce?

RISPOSTA – Sì, si sentiva parlare sì, sempre voci così senza nessuna prova scritta diciamo, nessun giornale, però si sentivano queste voci, sì.

DOMANDA – Si diceva, si era a conoscenza anche di chi poteva avere commesso queste stragi, questi fatti?

RISPOSTA – Sì certo, non proprio chiaramente

DOMANDA – I nomi è chiaro no.

RISPOSTA – Così, era una cosa vaga, ripeto erano parole, comunque la sostanza era quella insomma.

DOMANDA – Ci vuole raccontare quello che sa, quello che è avvenuto prima, nei giorni precedenti al 29 giugno a partire dal 18?

RISPOSTA – Sì, il 18 c'erano dei soldati tedeschi in paese che giravano così, sembrava che non avessero intenzioni ostili, andavano in giro, andavano lì alla rivendita di alimentari, così e poi ad un certo punto andarono al dopolavoro. Io non c'ero effettivamente dentro, io l'ho saputo dopo, non ho visto nulla io, ho sentito gli spari, perché la mia casa era vicina, sempre sotto il loggiato

DOMANDA – La sua casa è vicina, è sulla strada del dopolavoro?

RISPOSTA – E' sulla piazza lì principale

DOMANDA – Della chiesa?

RISPOSTA – Sì, non so se lei c'è stato a Civitella, l'ha visto il paese come è formato? C'è quel grande loggiato che va dalla chiesa e la mia casa è la prima vicino alla chiesa

DOMANDA – E' questa signora?

RISPOSTA – Eccola la mia casa, è quella lì, io stavo al piano terra ed i miei parenti stavano al primo piano.

Si dà atto che la teste indica la foto numero 9.

DOMANDA – E quindi il giorno 18, stiamo parlando del giorno 18?

RISPOSTA – Lì per lì non avevo neanche capito di che cosa si trattava, ho sentito questi rumori strani, sono uscita fuori e

allora gente che usciva da questo dopolavoro dicevano: hanno ammazzato quei soldati, quelli che stavano in giro qui in paese. Allora appena ricevuta questa notizia si cominciò a impressionarci appunto ricordando quelle voci che già erano arrivate. Allora mi ricordo che siamo entrati tutti in casa, non si sapeva che fare, non si sapeva come reagire a questo fatto così tremendo. Poi la notte è successo che si è pensato con la mia famiglia di andare via come tutti, tutti abbiamo pensato di scappare, perché si sapeva cosa sarebbe potuto succedere.

Io poi sentii, questa è una cosa mia un po' personale, sono uscita io perché volevo vedere, volevo sentire, ero curiosa etc. ed allora ho sentito un ansito, una cosa come qualcuno che stesse molto male e lì per lì non mi sono neanche immaginata cos'era, però era molto chiaro, molto vicino, il buio era completo, non c'era luce, non c'era niente di niente, pioveva, era un buio assoluto e poi questo ansito, penso che sia stato quel soldato tedesco che era stato ferito e che poi fu portato in salvo. Erano quattro, due furono uccisi sul colpo, uno ferito e uno illeso. Penso, io ho rimuginato fra me che doveva essere per forza questo soldato, il compagno lo aveva adagiato lì sotto questo loggiato e poi piano piano l'ha portato via.

DOMANDA – Lei con la sua famiglia è rimasta poi in paese?

RISPOSTA – No, siamo subito andati via la mattina all'alba, siamo andati da dei conoscenti, dei contadini che vivevano a due chilometri di distanza, siamo stati lì per qualche giorno

aspettando che succedesse qualche cosa, ma sembrava tutto calmo. Io sono tornata anche a vedere cosa succedeva in paese, questi morti erano stati messi nell'ingresso del dopolavoro, erano stati tutti ben bene sistemati con tanti fiori etc..

I tedeschi poi sono venuti, però io a questo non ho assistito, hanno interrogato mio zio e hanno interrogato altre persone per avere il nome di questi chiamati ribelli che avevano sparato.

DOMANDA – Quindi fu interrogato suo zio per sapere?

RISPOSTA – Sì, perché lui era impiegato al comune, questo però io personalmente non l'ho sentito, me l'hanno raccontato e basta. Dopo è passato qualche giorno, dal 18, cinque, sei, sette giorni e poi ci fu un annuncio: il comando tedesco si era persuaso che gli abitanti di Civitella erano innocenti e non avevano niente a che vedere con i ribelli e perciò potevano tornare tranquillamente alle loro case; fu detto dal sacerdote durante la messa.

DOMANDA – Da don Alcide?

RISPOSTA – Sì, da don Alcide. Questa assicurazione così generica a cui noi credemmo stupidamente proprio, ci credemmo tutti e tutti piano piano tornammo, perché era un po' scomodo vivere così e tornammo a Civitella, tornammo tutti.

DOMANDA – Ma da chi l'aveva appreso il prete, cioè vi disse, disse che l'aveva saputo dal comando tedesco?

RISPOSTA – Sì, dal comando tedesco di comunicare ufficialmente che il paese era stato riconosciuto innocente, che

era opera di questi ribelli dei boschi etc., che vivevano nel bosco, però il paese era praticamente innocente.

DOMANDA – Quindi non c'era stato nessun ordine di sfollamento, al contrario vi era stato detto che potevate tornare?

RISPOSTA – Sì, dopo un po' di giorni non subito, ora non ricordo esattamente, sarà stato il 26 il 27.

DOMANDA – Lei non era presente ai funerali dei soldati tedeschi?

RISPOSTA – No, non ero presente.

DOMANDA – Ha saputo che furono celebrati a Civitella?

RISPOSTA – Sì, ho saputo che erano stati sepolti lì al cimitero, sono stati accompagnati da delle donne etc., io però non c'ero, ero ancora lì da quei contadini probabilmente, non mi ricordo proprio bene, comunque non c'ero.

DOMANDA – Poi quindi voi tornate in paese e si arriva al 29?

RISPOSTA – E si arriva al 29, tranquillità assoluta, niente, pensavo che ormai la cosa fosse finita e si aspettava il passaggio del fronte, perché ormai il fronte era lì a pochi chilometri, era nella Val di Chiana, si diceva: passerà, ce la caveremo ecco.

DOMANDA – Quindi cosa ricorda del 29?

RISPOSTA – Cosa ricordo? Tutto praticamente.

DOMANDA – Mi chiedeva se può illustrarci, raccontarci quello che ha visto il 29?

RISPOSTA – Io dormivo, una finestra di quelle del primo piano allora a casa di mio zio, perché avevo degli ospiti, parenti di mia madre a casa e allora la mattina verso le 7 le 7 e mezzo ho sentito un vociare. Che c'è? Che è successo? Allora dico zio – mi sono rivolta a mio zio – “Che succede qua? Cosa è tutto questo chiasso? Cos'hanno queste donne da parlare in questo modo?” “Ci sono i tedeschi sono entrati in chiesa cominciano a sparare!” Dico: “Oddio ora?” “Stiamo calmi stiamo calmi”. In quel momento mio padre mi ha chiamato da sotto e dice: “Vieni subito giù, vieni subito giù, bisogna stare insieme adesso, vieni giù!” Dico: “ma devo aiutare la zia con le bambine, le devo aiutare” mia zia aveva tre bambine piccole “Non importa vieni giù”. Allora io sono corsa giù, però mentre stavo andando giù verso casa mia che c'era una rampa di scale, ho sentito mio zio Gigi, Luigi sarebbe, Gigi è confidenziale, che rispondeva all'altro fratello che chiamava da sotto le finestre, diceva: “Aprimi, aprimi, ci sono i tedeschi che sparano!” Io ho sentito questo discorso e sono andata giù per aprire la porta, sul dietro di quella casa c'è una porta, la cantina sulla parte posteriore e sono scesa giù per aprire questa porta, però non ho fatto in tempo.

Ho aperto, perché quelle porte vecchie piene di catorci, di spranghe, di cose, quando ho aperto lo zio era morto l'avevano già ammazzato.

Io non mi rendevo conto, non mi sembrava possibile, perché me lo hanno ammazzato? Perché è successo questo? Allora vado su in casa da mio zio e da mio padre che erano tutti lì che non sapevano che fare, tutti impauriti, dico: lo zio è ferito... no no, mi dice, lascia perdere, non c'è niente da fare.

Mentre stavamo parlando così hanno bussato alla porta ed io sono andata ad aprire e c'erano quattro tedeschi lì sulla porta e mi hanno puntato le pistole contro, però dopo invece che a me le hanno puntate a mio padre che era dietro, io mi sono voltata ed ho visto mio padre con le braccia alzate.

E' stato in quel momento che ho perso tutto il mio coraggio, ho visto mio padre così che si arrendeva ed ho perso tutta quella forza che mi sembrava, ma non era vero mi sembrava di avere; allora questi tedeschi mi hanno presa per un braccio e mi hanno stratonata via fuori di casa, io però non volevo andare da sola, volevo andare con mio padre, mia madre, tutti quanti. Siamo usciti tutti insieme, perché io non volevo lasciare mio padre, perché già si capiva qualche cosa su questi spari, sentivo spari assordanti in continuazione sulla piazza.

Siamo usciti, mio padre sempre con me, io volevo andare con lui a tutti i costi, però ad un certo punto vicino a quella cisterna, ha visto c'è quella cisterna lì nella piazza, si è avvicinato un tedesco e mi ha stratonata via e mi ha mandata via e mio padre è rimasto lì, lo guardavo, mi voltavo e mi voltavo ma quelli mi spingevano via.

Siamo andati via. Siamo andati via verso il monumento, chiamato il monumento sotto la torre e ce ne siamo andati, mentre i tedeschi facevano il loro lavoro, li prendevano cinque per cinque e li portavano sotto le mura del mio giardino. E poi siamo andate, non lo so, io ho aspettato giù in fondo alla scesa, un posto chiamato la Maestà Tonda per sapere notizie, perché sempre si sperava che fosse successo qualche cosa, che non fossero morti, che non fossero stati uccisi. Poi comincio a venire qualche donna, una mia zia venire. Dico: "Allora che è successo?" Dice: "Sono tutti morti, li hanno ammazzati tutti, tutti, tutti li hanno ammazzati". Dico: "Anche mio babbo?" "Sì anche tuo babbo", chiamava tua mamma e allora un soldato gli ha dato l'ultimo colpo di grazia. E so che mio padre un po' si è ribellato, non me lo avevano detto a me, poi l'ho scoperto leggendo quelle testimonianze rese agli alleati nel dicembre del 44; sembra che invece lui non volesse morire, si ribellava, però è andata così.

Poi noi siamo restati lì, siamo scappati, immaginate voi in che condizioni di spirito eravamo in quel momento e siamo andati all'orfanotrofio di Bocciali dove c'è un po' di posto così per stare, non letti, ma insomma qualche sedia così, qualcosa e abbiamo passato lì la nottata.

Poi siamo tornati in paese, il paese era in fiamme bruciato, stavano bruciando a tutte le case avevano dato fuoco.

DOMANDA – Anche la sua casa è stata bruciata?

RISPOSTA – Certo, tutto sono rimaste solo le mura esterne, svuotata completamente, sono rimaste questa mura e basta.

Ora non mi ricordo neanche il cadavere di mio padre dove lo trovarono, no il cadavere di mio padre era là nel mio ingresso c'erano dei cadaveri ma non di mio padre, mio padre era lì sotto il muro dell'asilo dove l'aveva ammazzato, cioè sotto le mura del mio giardino lì, era lì insieme a tutti gli altri. Si cercò di recuperarlo, ma era difficile, non ce la facevo, poi mi aiutarono e fu portato in chiesa insieme agli altri.

DOMANDA – Lei quindi ha visto i corpi delle persone che erano state uccise e anche quello di suo padre, ci sta raccontando. Ci può anche dire, perché mi sembra che l'abbia riferito anche in altra circostanza, come si presentavano alla vista i corpi, diciamo i fori dei proiettili?

RISPOSTA – Io non ho guardato, io ho visto soltanto mio padre, io cercavo mio padre e basta, ho visto che aveva una ferita qui (indica la tempia) ed una ferita al petto, era traforato, si vedeva il sangue, il fazzolettino che aveva nella giacca tutto intriso di sangue e una ferita sulla tempia. Quello che mi colpiva quella faccia cerea, serena, la morte porta questo tipo di serenità. Poi non ho guardato un granché gli altri. Cosa vuole sapere, non ho capito?

DOMANDA – Siccome lei prima ha riferito che erano stati colpiti con un colpo alla testa le persone che erano state a gruppi di cinque portati lì, allora volevo sapere se questo lei

l'aveva dedotto di avere visto i corpi con dei fori di proiettile sulla testa o le è stato riferito da qualcun altro?

RISPOSTA – Mi è stato riferito probabilmente, io ho visto mio padre con questa ferita alla tempia ed al corpo; poi non è che mi sono messa a guardare, forse se conoscevo qualcuno, ma non il tipo di ferita e queste cose qui. Mi dica, che altro vuole sapere?

DOMANDA – Signora, poi lei ha visto da vicino, mi ha detto i militari tedeschi che sono entrati nella sua casa?

RISPOSTA – Sì, li ho visti, come no!

DOMANDA – Ci può descrivere cosa ricorda del loro abbigliamento?

RISPOSTA – Quello che mi ha colpito non proprio quelli che sono venuti in casa, ma quelli che erano nella piazza, che avevano una specie di grembiale davanti tutto mimetizzato di gomma; poi lo scopo è chiaro ripensandoci, lì per lì mi colpì questa cosa, poi ripensandoci lo scopo è chiaro.

DOMANDA – Avevano un elmetto o un berretto di tela?

RISPOSTA – Ora l'elmetto non me lo ricordo bene, non me lo ricordo però l'elmetto, mi pare che non fosse un elmetto vero e proprio

DOMANDA – Ricorda solo questi nella piazza, quelli che sono entrati nella sua casa avevano anche loro il grembiule o erano?

RISPOSTA – No, quelli non lo avevano.

DOMANDA – La loro uniforme era a tinta unita o era chiazzata?

RISPOSTA – Era tinta unita, questo grembiale era invece mimetizzato per quello che mi ricordo, non è che mi sono messa proprio ad osservare; comunque mi ricordo che erano tinta unita e gli altri invece avevano questo mimetismo.

DOMANDA – C'è qualche particolare che le viene in mente di qualche distintivo, qualcosa che ricorda, qualche elemento particolare che l'ha colpita, qualche nastrino, qualche segno, diciamo così?

RISPOSTA – Della divisa?

DOMANDA – Della divisa ecco sì?

RISPOSTA – No, non ci ho fatto caso, ero troppo emozionata, non mi ricordo.

DOMANDA – Possiamo fare vedere qualche foto.

Le faccio vedere adesso signora su quello schermo alcune uniformi e le chiederò di indicare se le sembrano quelle che lei ha visto o somiglianti a quelle che lei ha visto. Se cortesemente andiamo alla tavola A.

RISPOSTA – Mi pare piuttosto quella lì grigioverde che mi ha fatto vedere prima

DOMANDA – Quella prima?

RISPOSTA – Non quel colore lì, quell'altro, questo colore qua

DOMANDA – Questo qui a sinistra?

RISPOSTA – A me sembrava, per quello che posso ricordare, mi pare su questo tipo qui sì, per me è quello lì.

DOMANDA – Andando avanti, qui riconosce qualcosa?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Andiamo avanti.

RISPOSTA – Sa, si affollano tante cose con quelli che poi ho visto in un secondo tempo, piuttosto questi qui, gli ufficiali poi avevano... non è facile per me riconoscerli

DOMANDA – Comunque una uniforme ha detto a tinta unita, cioè sul colore...?

RISPOSTA – Sul solito colore grigio verde, così.

DOMANDA – Comunque a parte quelli che erano sulla piazza, che avevano questo grembiule maculato?

RISPOSTA – Un gruppo, non tutti, quelli che erano sulla piazza, gli altri no

DOMANDA – Sono state esibite le tavole di cui alla pubblicazione di ieri, poi darò una copia di quello che abbiamo esibito.

Voi eravate a conoscenza di chi fossero questi militari, a quale reparto appartenessero?

RISPOSTA – No, voci hanno detto che erano della Hermann Goering ma non più di quello, le voci cominciarono: sono quelli delle SS, Hermann Goering, così sempre voci voci voci

DOMANDA – Lei immagino che uscendo dalla sua abitazione abbia percorso quella strada del loggiato e poi siete usciti da Porta Senese?

RISPOSTA – Sì, da Porta Senese, esatto

DOMANDA – In questo tragitto ha avuto modo di vedere corpi di persone?

RISPOSTA – No, in questo tragitto io non ho notato nessuno

DOMANDA – Ha visto delle case in fiamme, case incendiate?

RISPOSTA – Non ancora quando siamo usciti, evidentemente prima che si infiammasse doveva passare un po' di tempo penso; io passando di lì per andare via non ho notato nulla

DOMANDA – Invece quando è tornata il giorno dopo?

RISPOSTA – Quando sono tornata erano già in fiamme, bruciavano tutte sì.

DOMANDA – In quella circostanza ha potuto vedere anche dei corpi sulle strade?

RISPOSTA – No, sulle strade non c'era nessuno quando siamo tornati, io non ho notato nessuno, solo ammassati là dove erano stati uccisi.

DOMANDA – Per quello che è a sua conoscenza quante persone sono state uccise quel giorno a Civitella?

RISPOSTA – I numeri non saprei di preciso, perché poi sono stati detti 120 – 180 – 220, però ora di preciso

DOMANDA – Nella sua famiglia?

RISPOSTA – Mio padre, due zii, mio nonno, mia zia morta bruciata viva e due cuginette anche loro morte bruciate nella soffitta della casa su. Sono sette persone che io ho perso in quel giorno.

DOMANDA – Un'ultima cosa signora, ha visto, ha potuto vedere che tipo di armi avevano i tedeschi che sono venuti quel giorno a casa sua?

RISPOSTA – Io ho visto una pistola, però che tipo che ne sapevo! Sono inesperta di queste cose, io ho visto una pistola e basta.

DOMANDA – Ha potuto vedere se vi erano dei lanciafiamme sulla piazza?

RISPOSTA – No, so che c'erano, che hanno cosparso di benzina e poi con il lanciafiamme i materassi etc., questo lo so, però io non l'ho visto io personalmente.

Le parti civili non hanno domande.

I difensori non hanno domande.

La teste viene licenziata

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Coradeschi Aldo Dino nato il 7 agosto 1919 a Civitella della Chiana.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Buongiorno, lei dove viveva nel giugno del 44?

RISPOSTA – Ero stato una settimana prima fuori del bosco, perché una settimana prima mi erano capitate altre cose e allora era il giorno di San Pietro e ho detto rientro e andai in chiesa

DOMANDA – Arriviamo dopo al 29, se ci può raccontare cosa è avvenuto prima del 29?

RISPOSTA – Sì, volevo dire che io il 29 mi sono salvato, però io ero nel mezzo alla piazza, ho attraversato il paese insieme ad altri quattro. Io non ho visto un tedesco in faccia quel giorno. Invece una settimana prima quando vennero a seppellire i morti allora mi capitò, allora li vidi, mi chiapparono, mi volevano sparare, prima eh, sette giorni prima

DOMANDA – Ci racconti a partire dal 18 giugno, ci racconti quello che lei sa, quello che ha visto?

RISPOSTA – Il 18 non c'era niente, era tutto normale il 18, io mi nascondevo perché ero giovane allora, avevo paura che mi cercassero ecco.

DOMANDA – Quanti anni aveva lei?

RISPOSTA – Avevo 25 anni, sono del 1919. Il 18 io penso ero a casa. Dopo quando vennero a seppellire questi morti io ero nascosto, non ero uscito fuori di casa ed avevo la casa all'arco della porta, all'arco della porta del paese c'è una porta sola, c'è un arco. Avevo la casa attaccata a questo arco, ero con un amico lì, c'era già stato il funerale, ma io ero rimasto a casa nascosto nell'orto. Quando stavano per andare via si sentì un po' di rumore e con il binocolo guardavo dall'arco di questa

porta di casa mia, vidi questo camion tedesco che attraversava il paese. Ad un certo punto sentii gridare, scesero questi tedeschi dal camion, era un camion coperto sopra, ma era aperto dietro; scesero tutti di corsa di qua e di là e c'era il mio amico accanto e dico: "Ci hanno visto ci hanno visto" E mi accorsi io proprio che avevano visto noi questi tedeschi. Allora cominciarono a sparare, corse in qua ed in là, c'era una via di uscita in questo orto, che mio babbo con un altro, con mio zio avevano fatto un foro nelle mura dice: se si dovesse scappare, almeno senza andare giù dalla porta del paese si esce di qui e siamo subito fuori dal paese. Di lì io e il mio amico si passò questo buco e si andò nei campi, si era subito fuori dal paese; però i tedeschi sparavano, erano arrivati dappertutto, si sentivano colpa di tutte le parti. Si era in un campo sentivo sparare giù nella strada, dissi al mio amico: "Sento uno che spara qui sotto ora guardo qui", mi affacciai un pochino per guardare di sotto c'era una strada e un tedesco di sopra col fucile mi berciò, mi puntò il fucile e mi toccò alzare le mani. Allora c'era anche l'altro mio amico, uscì anche lui di sotto quel muro, con le mani alzate ci fecero attraversare tutto il paese con le mani alzate, col fucile puntato, poi ne arrivava un altro e ci puntò il fucile, c'era un altro ci voleva dare con il calcio del fucile lungo il paese e ci portarono là dove era il camion, dove si era fermato il camion. Ci misero a sedere su uno scalino, poi cominciarono a venire altri soldati e poi ad un

certo punto venne un borghese, Lammioni Luigi e gli disse, venne lì e disse: "Non sono partigiani questi, questi non sono partigiani", due o tre volte disse questo signore a questi tedeschi "non sono partigiani" ed uno mi disse, penso sia stato un graduato, mi disse: "Perché scappare?" Si era scappati, ci chiapparono perché si era scappati "Perché scappare?" Mi disse proprio così, parlavano un pochino italiano ed io dissi: "Paura". E lui: "Niente paura, non scappare".

Io lì li vidi i tedeschi, li vidi li vidi, ma ora per esempio se dovessi dire se erano vestiti di rosso o di nero non mi ricordo più, erano vestiti da tedesco senz'altro, le mostrine me le ricordo, il colore tedesco insomma, ma io... però il 29 giugno io non vidi un tedesco, dica dica poi le racconterò questa altra...

DOMANDA – Se mi dice, se mi descrive come erano vestiti questi tedeschi?

RISPOSTA – Non me lo posso ricordare, quando vennero a intervistarmi mi fecero vedere delle fotografie, ma dopo sessant'anni la memoria non l'ho più uguale

DOMANDA – Andiamo al 29 allora.

RISPOSTA – Il 29 giugno ero rientrato, dopo ci avevano chiappato e rilasciato otto giorni prima, ero scappato un'altra volta, ero andato nel bosco ero andato, era già una settimana ho detto: rientriamo in paese dato che è festa, si va alla messa. Proprio all'arco dove stavo io, accanto a questo arco dove avevo la casa io una donna veniva di fuori e sentii che disse:

“Ci sono i tedeschi quaggiù, ci sono i tedeschi” fuori dal paese ci sono altre case, “ci sono i tedeschi – dice - che vengono su”. Io non pensavo mica quello che stava per succedere, continuai ad andare alla chiesa, c'è da attraversare un borgo, poi la piazza e andare su alla chiesa. Quando fui alla chiesa c'è una stradella che scende a destra con due o tre scalini, c'erano tre o quattro miei amici, li trovai so tutti i nomi, dissi: “ragazzi mi hanno detto che ci sono i tedeschi che vengono su. Che si fa?” Uno di questi mi disse: “Scappiamo!” Si scappo, si attraversò tutta la piazza, si era già arrivati alla porta della chiesa, si attraversò tutta la piazza, si andò c'è l'ospedale, lassù il mio babbo con il proprietario di una casa che sta lì a confine delle mura avevano fatto un foro anche loro nelle mura, le mura larghe così comunque ci avevano fatto un foro, dice: delle volte si dovesse scappare senza passare dall'arco della porta che si era obbligati a passare di lì in tutti i modi, sennò non si passava da altre parti. Di questo foro io lo sapevo, gli altri non lo sapevano, allora io con questi quattro amici che so tutti i nomi si passò di lì, sapevo dove era, era coperto con un po' di legni, si levarono e entriamo di qui e si era subito fuori dal paese; ma i tedeschi erano già arrivati in paese, perché usciti da quella buca si vedeva un po' di panorama fuori Civitella dove ammazzarono anche qualcuno laggiù e ci spararono, i primi colpi ci spararono, noi si era tre o quattro, ma erano tutte alte le

pallottole; ci si buttò in terra e poi a gattoni gattoni si entrò nel bosco e ci si salvò in quel modo lì.

Io in faccia non ne vidi neanche uno.

DOMANDA – Lei dopo il 18 di giugno, dopo il 20 anzi?

RISPOSTA – Non me lo ricordo il 18 giugno

DOMANDA – Dopo lei ha detto che è andato via e poi è ritornato il giorno prima del fatto, il giorno prima del 29?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – E' andato via perché?

RISPOSTA – Perché si pensava che succedesse qualche cosa a quel momento.

DOMANDA – Poi perché è tornato?

RISPOSTA – Prima dell'eccidio?

DOMANDA – Sì?

RISPOSTA – Sono tornato per andare alla messa più che altro, era festa, era una settimana che si era fuori

DOMANDA – Non pensava che ci fosse pericolo andando a messa?

RISPOSTA – Lo pensavo, però attento, sempre attenti, ritornai sì, si tornò per fare una visitina alla casa, per vedere la casa

DOMANDA – Nessuno le aveva detto che non c'era pericolo?

RISPOSTA – No, perché non ci fu la possibilità di parlare con nessuno, a quel momento si cercava di nasconderci e basta noi giovani allora ecco.

DOMANDA – Dopo il 29 è ritornato in paese il giorno dopo?

RISPOSTA – Dopo il 29 sono tornato subito su, sono tornato, perché mi ero ritrovato col mio babbo, mi ero ritrovato col mio babbo, quando ero scappato mio babbo andò da una parte ed io da un'altra nei boschi, sapeva che io ero in una zona Selva Grossa dove ci ammazzarono altra gente, venne a cercarmi, lui era dalla parte di fuori era già dove c'erano gli inglesi e gli americani, venne a cercare me il mio babbo e ci si ritrovò nel bosco

DOMANDA – Quando ritornò a Civitella? Quando dopo il fatto ritornò a Civitella? Quanti giorni dopo, quanto tempo dopo?

RISPOSTA – Subito il giorno dopo, due o tre giorni dopo, tanto è vero che ritrovai il mio babbo lassù che faceva le casse da morto e io aiutai anch'io, stavo facendo una cassa da morto a uno di Civitella, casse provvisorie, tavole inchiodate e via. Allora dissero: c'è una camionetta tedesca, dalla strada si vede da Civitella, che viene su. Io scappai un'altra volta, ero a aiutare a fare quelle casse a quelle donne e scappai un'altra volta. Ecco il 29 che feci, venni su e aiutai un pochino a fare quelle casse da morto e poi mi dissero che c'era una macchina tedesca che veniva su per la strada di Civitella ed io scappai, scappai un'altra volta

DOMANDA – Cosa ha visto quando è tornato a Civitella, come era il paese, ha visto dei morti?

RISPOSTA – I morti, di molti no, perché c'erano rimaste delle donne, vidi uno tutto bruciato, quello stava vicino a me alla casa mia; poi altri che li avevano già recuperati, la casa la mia era tutta rovinata rasa al suolo quella attaccata all'arco del paese, l'avevano minata quella per chiudere la porta, perché non passassero carri armati quelle cose lì, l'avevano fatto per chiudere la porta. Io poi sono riscappato e poi ho fatto poco, perché si aveva sempre paura ecco.

Le parti civili non hanno nessuna domanda

Le difese non hanno domande

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Sull'episodio del dopolavoro ha reso dichiarazioni in precedenza?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Qualcosa aveva detto, poco ma qualcosa...

DOMANDA – Mi scusi signor Coradeschi, torniamo un momento al 18 giugno.

RISPOSTA – Io non ce l'ho presente che ci fu il 18.

DOMANDA – Lei non senti, non vide nessuno dalle parti del dopolavoro?

RISPOSTA – Come?

DOMANDA – Dalle parti del dopolavoro dove avvenne quel fatto che riguardava l'uccisione dei tedeschi, lei non vide nessuno?

RISPOSTA – No, io non mi accorsi niente, no.

Il teste viene licenziato

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Caldelli Mafalda nata il 10 dicembre 1927 a Civitella in Val di Chiana.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Buongiorno signora, nel giugno del 44 lei dove viveva?

RISPOSTA – A Civitella in Val di Chiana.

DOMANDA – Viveva con la sua famiglia?

RISPOSTA – Mamma, babbo, fratello e una sorella, più piccoli di me.

DOMANDA – Quanti anni aveva?

RISPOSTA – 16 anni, il giorno del 29 giugno avevo 16 anni e mezzo precisi.

DOMANDA – Ci vuole raccontare quello che lei è a conoscenza a partire dal 18 giugno?

RISPOSTA - Il 18 giugno era di domenica, capitarono dei tedeschi, si fermarono davanti a casa mia, io avevo la mia sorellina che aveva cinque anni, cominciarono a giocare con mia sorella, le dettero delle caramelle e dissero che uno di loro aveva una bambina piccolina come mia sorella. Poi stettero lì nella piazza, fecero dei segnali con le pistole, a me sembravano

fuochi d'artificio azzurri, noi incantati: ma come mai? Il perché non lo sappiamo.

Dopo sono andati al circolo ricreativo, che era un circolo dove c'andava anche mio babbo a giocare a carte la sera.

Entrarono lì dentro, anche mio babbo andò al circolo.

Siccome avevano paura di questi tedeschi, si sentivano dire tante cose, quello che aveva in gestione il circolo non lo voleva aprire; però questi uomini dissero: "Apriamolo non facciamo vedere che si ha paura di niente, non fanno male a nessuno questi tedeschi" e allora lo aprirono e questi uomini andarono tutti a giocare a carte come niente fosse. Io mi ricordo che a quei tempi di quando ero ragazzina io si mangiavano i semi salati, i semi di zucca e li vendevano lì al circolo ed io andai a prendere questi semi salati e vidi questi tedeschi: uno da una parte, uno dall'altra e in un angolo c'era la radio e loro si sintonizzavano alla radio questi due tedeschi.

DOMANDA – La radio del circolo?

RISPOSTA – La radio del circolo nell'angolo era. Un tedesco era proprio dietro la porta che stava bevendo solo ed uno era, perché per andare giù al bar si scendevano due scalini, uno era appoggiato al bar, io presi questi semi salati e poi venni via; però vidi che i tedeschi le armi che avevano addosso le appoggiavano al muro, erano quasi disarmati praticamente. E mi misi lì davanti casa mia, per l'appunto il circolo è proprio di fronte alla mia casa, a mangiare questi semi.

A un certo punto era quasi buio all'imbrunire, io vedo sotto le logge, c'è tutto un loggiato, delle persone, ma a me sembravano bambini si figuri un po', perché uno mi sembrava avesse i pantaloni corti, siccome i bambini giocavano sempre alla guerra, pensavo fossero loro, io non pensavo a niente perché allora non avevo paura di niente, perché non era mai successo niente lassù, era un paese tranquillo.

Vidi aprire la porta di questo circolo e sentii: "Alto le mani!" e sparare immediatamente. Allora mi impaurii, perché io avevo mio babbo là dentro ed io entrai in casa mia e mi chiusi dentro e cominciai a piangere. Sentii degli spari e sapevo di molto chi ammazzavano li dentro. Dopo pochi minuti invece il mio babbo uscì dal circolo e venne a picchiare alla porta, io l'avevo chiusa "apri apri Mafalda!" Io cominciai ad abbracciarlo "Ma non sei ferito?" Dice "No, non mi è successo niente, però scappiamo subito perché ora ci ammazzano tutti". Queste parole mio babbo disse. Allora dico: "Che è successo?" "Mentre sono venuto via un tedesco mi ha preso per i pantaloni" era sotto il tavolino, era un tedesco ferito ed io tira tira avevo paura a fermarmi, perché era un tedesco ferito che mio babbo lo aveva preso per i pantaloni per chiedere aiuto forse, chissà. Queste sono cose che mi ha raccontato il mio babbo a me. Dopo cominciò a piovere così tanto, che si voleva scappare tutti di casa e ci si trattenne fino alla mattina. Poi la mattina cominciò a smettere un po' di

piovvere e si scappo tutti nella campagna, il paese si svuotò.

Questo fu il giorno che uccisero i tedeschi.

DOMANDA – Il circolo fu aperto su richiesta di questi tedeschi?

RISPOSTA – Il circolo poi rimase tutto aperto.

DOMANDA – Lei prima ha detto prima che l'oste non voleva aprirlo?

RISPOSTA – Era un po' titubante, perché c'erano questi quattro tedeschi, ma non davano noia, ma loro volevano entrare nel circolo e lui diceva: che succederà se poi bevono? Insomma non lo voleva aprire. E dopo questi uomini che andavano con il mio babbo a giocare la sera, dicevano: apriamo, entriamo, non fanno niente a nessuno, non facciamoci vedere paurosi

DOMANDA – Signora, voi eravate a conoscenza, cioè che c'erano stati altrove dei fatti di sangue nei confronti di...?

RISPOSTA – Qualcosa si sentiva, perché lassù la rado chi ce l'aveva!? Più che altro si vedevano i bombardamenti noi quando bombardavano a Arezzo, ma tante cose non si vedevano, ero una ragazzina andavo sempre all'asilo con le suole, non sapevo neanche dei partigiani. Che c'erano i partigiani l'ho saputo quella sera che hanno ammazzato i tedeschi che c'erano i partigiani, io andavo all'asilo sempre, non sapevo niente.

Dopo siamo stati una settimana fuori, anche mio babbo tanto impaurito era, era un uomo pauroso

DOMANDA – Comunque avevate saputo dei fatti che erano avvenuti qualche mese prima a Valluccia?

RISPOSTA – Io personalmente, le dico la verità non sapevo niente. Il mio babbo in casa non parlava mai di niente, giocava con noi, faceva il cavallino, noi si giocava; io non lo sapevo, io personalmente no.

DOMANDA – Quindi il giorno dopo andate via, scappate dal paese?

RISPOSTA – Sì e siamo andati nei boschi, il mio babbo lavorava a una fattoria e si andò a questa fattoria, noi si rimase alla fattoria, la mia mamma e mio fratello e il mio babbo andò in quei burroni perché aveva tanta paura dei tedeschi, con quello che è successo nel circolo ci ammazzano, disse. Dopo la mia mamma il martedì, io che ero la più grande, mi disse: “Si ritorna a casa, si è lasciato l’uscio spalancato – perché dalla paura non si portò via niente, non ci importava di niente - a vedere cosa è successo della nostra casa?” “Andiamo”.

Per l’appunto c’erano i tedeschi che facevano il funerale di quei due tedeschi morti, perché quello ferito fu portato via da quello che non uccisero, lui entrò dentro il banco del bar, non lo videro, ma lo sapevano - credo - che ce n’erano quattro, dice, perché io queste cose le ho sapute tutte dopo. Mentre si andava su si andò a vedere verso la porta Aretina, che erano andate quelle donne che c’erano rimaste a Civitella, andarono ad accompagnare questi tedeschi, sempre per non fare vedere

che avevano paura, disse il sacerdote: venite con qualche fiore, tanto ci sono gli inglesi vicini, si vedono le cannonate andiamo. Queste donne ci sono andate. La mia mamma dice: "Si va a vedere?" Si vedeva da Civitella dalla porta Aretina il cimitero. Si sentirono degli spari che dice che loro lo avevano fatto in onore di questi tedeschi. Poi noi si ritornava via, la casa era a quella maniera non ci importava più di niente. Dice: "ritorniamo dal babbo, dal tuo fratello e la tua sorella". In quel frattempo ritornano i tedeschi in su arrabbiati, armati fino ai denti scendono dalla piazza, io e la mamma impaurite, si trovò una casa del Magini del macellaio e si entrò dentro, perché questi qui erano armati fino ai denti, urlì e berci.

Avevano visto due, uno quello che ha testimoniato prima quel signore e un altro, li avevano presi per partigiani, loro li avevano visti col cannocchiale questi dunque; sicché ritornarono in su per questi due.

Noi la paura, si videro questi due, li ritrovarono, li presero in mezzo a loro con tutti i fucili puntati: addio - dico - ora ammazzano questi due e invece per fortuna li rilasciarono.

Dopo con la mamma si scappò.

Poi si ritornò in paese un'altra volta, perché avevano detto: "I tedeschi hanno preso della gente a Civitella, però sembrava che erano pochi li hanno rimandati a casa, hanno capito che lassù i tedeschi li hanno ammazzati i partigiani e che il popolo è innocente. Di ritornare tutti"

DOMANDA – Questo chi l’ha detto?

RISPOSTA – Non lo posso dire, non me lo ricordo, so che dissero in questa maniera e allora disse la mia mamma: si ritorna a casa, il prete ha suonato le campane. E tutti si ritornò a casa.

Il 29 giugno era festa, la mattina mi alzai per andare alla messa con mio fratello e la mia nonna, però non c’era niente il paese era tutto tranquillo verso le sette e mezzo le otto saranno state, il paese era tutto tranquillo; dopo poco che siamo entrati in chiesa, che il prete aveva già iniziato a dire la messa, si sente un brusio per chiesa, entra la gente, si sente dei tedeschi; il prete cercò di tranquillizzare il popolo: non sarà niente, non opponete resistenza, se vogliono entrare in casa dategli quello che vogliono. Mentre diceva così l’arciprete venne mia zia in chiesa, la sorella di mio babbo a prendere me, mio fratello e mia nonna, “venite via si sentono gli spari, ho sentito che i tedeschi ammazzano chi trovano per le strade”, si entrò in casa. Si era dodici in casa, eravamo due famiglie, diversi bambini e la mia famiglia e lì si stette tutto il tempo sperando che non ci dessero fuoco alla casa, perché si sentivano le fiamme, lo strepito, i mobili che scoppiavano e poi questi tedeschi, caput, tutti urli e berci si sentiva di casa. E noi lì tutti ad aspettare la sorte, si aveva paura che ci dessero fuoco alla casa. Verso le 11 si sentì silenzio, prima si sentivano gli urli anche di questi poveri condannati che non volevano morire, chi chiamava i

figlioli e poi i tedeschi facevano venire i brividi. Poi tutto silenzio, solamente si sentiva il crepitio delle fiamme delle case. Alla nostra non avevano dato fuoco, sicché ci si fece coraggio, c'era un unico uomo con noi, dice: bisogna guardare di scappare, perché se tornato i tedeschi indietro e ci trovano e ci danno fuoco... Allora ci si fece coraggio, si aprì la porta con tutti i bambini più piccoli la più grande ero io, la piazza era un ammasso di sangue, di cervelli, di corpi che bruciavano di qua e di là, il nostro arciprete era una torcia umana, non si credeva ai nostri occhi. Si dovette passare sopra i corpi, li avevano uccisi, la piazza è qui e qua dietro c'era... ne prendevano cinque per cinque e li uccidevano così e poi per le gambe li portavano nelle case a bruciare. Noi ci si ritrovò In questo... non lo so nemmeno dire, non si sapeva da dove scappare, perché dalle porte non si poteva uscire ci sono due porte sole a Civitella perché ci sono tutte le mura poi. Allora, siccome un signore aveva messo una scala di legno dietro la mura dove erano più basse, si sapeva noi questo, perché lui ce l'aveva messa, dice: tante volte si deve scappare si va da questa scala e di fatti si andò tutti dritti lì, ma i morti che si videro, il sangue si pestavano i cervelli, tutte le scarpe e le ciabatte erano tutte insanguinate, impauriti non si sapeva più dove andare; si arrivò lì e questo signore che era rimasto solo aiutò i bambini a scendere da questa scala, perché le mura erano più basse, ma comunque erano sempre mura e di lì chi andò in qua e chi andò

in là, noi si a andò da una zia, che stava in campagna, tanto è vero che a casa c'era rimasta la mia nonna con la mia zia, la sorella del mio babbo e la mamma del mio babbo. Noi si credeva che il mio babbo fosse vivo, perché la mattina lui era andato alla fattoria a portargli la spesa e la posta, sicché si disse: "il babbo è vivo" nel paese non c'era "allora tu dici quando arriva il babbo che noi siamo dalla zia" e invece il mio babbo poverino quando vide che bruciava Civitella lui tornò indietro perché ci aveva lasciato a letto, trovò un signore per la strada, questo ce l'ha raccontato questo signore perché il mio babbo purtroppo non l'ho rivisto più e gli disse: "Dove vai?" Dice: "Torno a casa, vedo Civitella che brucia, se mi bruciano i miei ragazzi e la mia moglie in casa, vado per salvarli" Dice: "Guarda che ammazzano tutti, li non guardano in faccia a nessuno!" Dice: "Io non ho fatto niente a nessuno, proseguo e voglio andare a vedere dei miei figlioli e della mia moglie" e l'hanno ammazzato prima di entrare alla Porta Senese con la mitragliatrice. Il mio babbo era cascato con la testa qui, c'è stato tanti anni nel muro quel sangue e non andava via mai. Mio babbo era morto per noi, per venire a salvare a noi e noi invece ci si salvò e poi si passò il fronte in prima linea. Il giorno del 29 è questo.

I tedeschi non ne ho visti nemmeno uno quel giorno, ho visto ammazzare tre persone sì, tre uomini ma non i tedeschi; siccome dalla mia finestra si vede un pezzetto di strada così,

vidi cadere questi tre uomini, ma i tedeschi si vede erano nascosti qua; non lo so, loro non li ho visti, urlare sì, le sue voci sì, ma loro no.

DOMANDA – Signora, prima ha detto quando ha attraversato la piazza i corpi delle persone uccise venivano portati nelle case a bruciare?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Ma chi li portava?

RISPOSTA – Li avranno portati loro, i tedeschi, dice che li prendevano per le gambe, perché tutti quelli che avevano ammazzato lì non c'erano, c'era qualche corpo in qua e in là, si vedevano bruciare nelle case, non lo so con che cosa avevano dato fuoco, non lo so.

DOMANDA – Questo signore che poi le ha raccontato che aveva incontrato suo padre, si ricorda come si chiama?

RISPOSTA – E' morto ora, era anziano, lui mi raccontava del mio babbo, diceva: "Il tuo babbo è morto per voi, perché è voluto tornare indietro"

DOMANDA – Come si chiamava questo signore?

RISPOSTA – Ernesto Bonichi, noi si chiamava Ballino per soprannome, perché era un omino simpatico, carino, ci faceva ridere quasi sempre, si chiamava Ballino di soprannome, però si chiamava Ernesto Bonichi, si era salvato, era scappato.

DOMANDA – Furono molte le case bruciate a Civitella?

RISPOSTA – Molte sì, poi le hanno minate dopo quelle che erano rimaste su le hanno minate, poi sono state cannoneggiate.

La mia casa è sempre lì, non fu bruciata.

DOMANDA – In che punto è la sua casa?

RISPOSTA – E' proprio nella piazza dove c'è il loggiato lungo e le logge più piccole, io sto quasi davanti alla chiesa, la tragedia della piazza io l'ho vista e me la rivedo sempre davanti.

Le parti non hanno domande

La teste viene licenziata

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Per i testi che sono stati citati per oggi pomeriggio, signor Pubblico Ministero? E' stata notificata la citazione a costoro?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Per oggi era prevista la presenza, l'esame di Caldelli Natale, Caldelli Mafalda, Coradeschi Angiolina, Coradeschi Aldo Dino, Lammioni Lara, Tozzi Eleonora e Tavernesi Eda al mattino. Caldelli Natale e Coradeschi Angiolina sono deceduti nel frattempo; il Pubblico Ministero si riserva di acquisire i certificati di morte per produrre il verbale di esame.

Quanto invece a Tavernesi Eda e Eleonora Tozzi vi è un certificato medico, è stato inviato un certificato medico da Tavernesi Eda e siamo in attesa di riceverne uno dalla signora Eleonora Tozzi

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Non le abbiamo nel ruolo questi testi che sta citando

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Sono stati citati in sostituzione dei deceduti.

Infatti c'è Tavernesi Eda in sostituzione di Coradeschi Angiolina e Tozzi Eleonora per Cardelli Natale.

Quindi io posso produrre quello che ho, cioè il certificato medico della signora Tavernesi.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Ce li produca Pubblico Ministero insieme al decreto di citazione, così ricollegiamo il certificato all'udienza.

Oggi verranno tutti?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

No, oggi verranno tre su quattro.

In apertura dell'udienza abbiamo parlato con i difensori, che mi hanno detto che sarebbero d'accordo nell'acquisire, nel dare lettera delle dichiarazioni rese da queste persone che non sono potute venire

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Non so se avete già individuato i verbali.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Se il Collegio è d'accordo oggi pomeriggio vi darei i verbali di ieri e di oggi così...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Va bene, d'accordo. Allora ci aggiorniamo oggi alle ore 15:00.

Si dà atto che l'udienza viene ripresa.

Per le Parti Civili costituite sono presenti l'Avvocato Castagna e l'Avvocato Rocchitta.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Marsili Lia nata a Civitella della Chiana il 6 giugno 1923.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Signora Marsili, lei nel giugno del 44 dove viveva?

RISPOSTA – Io vivevo a Badia al Pino alla sede del comune, però in quei giorni ci sembravano un po' caldi e si andava a Civitella della Chiana dove c'era la famiglia di mio zio che ci ospitava. Infatti quella mattina ero a Civitella della Chiana e da lì quando era l'ora andavo a messa.

DOMANDA – Quella mattina intende il 29 giugno?

RISPOSTA – Quella mattina, perché noi ci si intende anche senza dire il 29 giugno.

DOMANDA – Lei viveva insieme alla sua famiglia?

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Come era composta?

RISPOSTA – Il babbo, la mamma e tre fratelli, uno dei quali però non viveva sempre con noi, abitava a Badia Agnano, un

paese vicino a noi, che ci si aveva la nonna che aveva bisogno di essere aiutata

DOMANDA – Nei giorni precedenti al 29, in quei dieci giorni che precedettero quella mattina?

RISPOSTA – Dal 18?

DOMANDA – Dal 18 al 29 si trovava a Badia al Pino o Civitella?

RISPOSTA – A Badia al Pino, siccome è vicino, io andavo anche a piedi lassù, lassù perché Civitella è in alto, si andava anche a piedi, comunque io abitavo con la mia famiglia a Badia al Pino.

DOMANDA – Aveva saputo di quello che era successo il 18?

RISPOSTA – Sì, fu una cosa grave, il mio zio, quello che abitava a Civitella che ospitava noi mi raccontò che vennero i tedeschi, misero al muro una quindicina di persone, poi non gli fecero niente ma portarono via dalle case le radio, insomma le cose più importanti, sempre a Civitella; così mi raccontava questo zio e lui ad un tedesco gli chiese persino una sigaretta, che gliela dette questo tedesco; non c'era proprio quella gran paura, come poi invece fu dopo il 29, secondo il mio pensiero

DOMANDA – Lei si recò successivamente al 18 ebbe modo di andare a Civitella tra il 18 e il 29?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – Il 29 era a Civitella?

RISPOSTA – Ero a Civitella dalla sera prima, no questo avvenne di giovedì per l'Ascensione, mi pare. Noi arrivammo lassù il martedì sera, lassù a Civitella.

DOMANDA – Andaste per la festa?

RISPOSTA – Sì, si andò apposta, si rimase anche per la festa

DOMANDA – Quindi si pensava che non c'era pericolo?

RISPOSTA – Un po' tutti si diceva che non c'era pericolo, però quando venni via da Badia Al Pino, siccome ero impiegata al comune di Civitella, la sede a Badia al Pino, incontrai un tedesco che si era fatta un po' di amicizia, un austriaco e diceva: "Non andare a Civitella", perché dicevo io che andavo a Civitella, non voleva assolutamente perché si era amici, avrà saputo qualcosa, non lo so "no no ormai ci si va" dissi.

DOMANDA – Questo quando glielo disse qualche giorno prima del 29?

RISPOSTA – Quando dovevo andare a Civitella, io ci andai il martedì sera, lui me l'avrà detto la domenica quando ci si incontrò; lui sapeva oppure si immaginava che i tedeschi avrebbero fatto senz'altro qualcosa a Civitella in qualche modo e mi diceva di non andare "ma ci vado con la famiglia!" "Non devi andare", era austriaco, parlava molto bene l'italiano, però nonostante questo ci si andò a Civitella.

DOMANDA – Questo giovane austriaco...?

RISPOSTA – Giorgio si chiamava

DOMANDA – In quale zona, dove alloggiava?

RISPOSTA – A Badia al Pino, ci avevano un comando i tedeschi, roba così

DOMANDA – Si ricorda o sapeva in che reparto era quello in cui prestava servizio questo tedesco?

RISPOSTA – L'avrò anche saputo, ma ora potrei dire anche uno sfondone, perché di preciso...

DOMANDA – Se era un carrista, un paracadutista?

RISPOSTA – No, uno dell'esercito normale

DOMANDA – Ma lei non è in grado di ricordare il nome?

RISPOSTA – Sapevo che si chiamava Giorgio e basta

DOMANDA – Quindi poi voi andate a Civitella?

RISPOSTA – A Civitella, la sera si stette bene, pioveva un po' la sera prima del 29 ma insomma si stette bene lo stesso con queste amiche qui, no con queste no, con altre di Badia al Pino, queste sono di Civitella. Si stava bene, ci si divertiva, la guerra pareva proprio che non ci fosse stata e invece poi a Civitella alla messa, io ero in chiesa e arrivò uno, tale Scaletti Dario, tutto sbracciato che aveva paura aveva paura perché i tedeschi in piazza, ci sono i tedeschi in piazza, dice: vai a vedere. Io andai alla porta, aprii appena appena la porta di questa chiesa e vidi nella piazza distante da dove ero io pochi metri, una decina di metri, quindici metri, che c'erano le mitragliatrici a tre gruppi queste mitragliatrici che non sparavano allora; però vidi

dei soldati tedeschi che erano a braccetto tre, che prendevano la rincorsa per sfondare le porte

DOMANDA – Le porte delle case?

RISPOSTA – Le porte delle case sì, poi le sfondarono, perché lì ci ammazzarono diversa gente dentro queste case.

Poi tornai in chiesa e feci tutto il discorso che queste mitraglie, questa gente, insomma così.

Poi vennero i tedeschi e ci mandarono fuori di chiesa, noi tutte queste persone, si era tanti in chiesa con le braccia alzate, questo giovane che io incontrai, uno che aveva questo nastrino di Hermann Goering gli battei di fronte quasi

DOMANDA – Uscendo dalla chiesa?

RISPOSTA – Uscendo dalla chiesa sì

DOMANDA – Era un militare in divisa?

RISPOSTA – Sì, era mimetizzato, aveva la divisa estiva

DOMANDA – Quindi a chiazze?

RISPOSTA – Sì, mimetizzata sì sì. Questo qui era alto, un giovanottone, io gli passai di sotto le braccia e cercai di raggiungere una strada che mi avrebbe portata a casa dei miei genitori.

DOMANDA - Prima di proseguire, lei diceva che aveva un nastrino con la scritta Hermann Goering?

RISPOSTA – Nella spallina, non qui, così non so che vorrà dire, se vorrà dire qualcosa lo saprete

DOMANDA – Possiamo fare vedere una foto. Era un nastrino come quello? Come uno di quelli insomma? Non so se riesce a vederli.

Si dà atto che viene mostrato alla teste la pagina 33 della pubblicazione.

RISPOSTA – Non era così, poi mi pareva che avesse il fondo azzurro.

DOMANDA – Quella lì è una foto in bianco e nero, non è a colori.

RISPOSTA – La vedo, la vedo

DOMANDA – Quindi dicevo non può essere dello stesso colore che lei ha visto.

RISPOSTA – Certo, quello non è. Hermann Goering era scritto in bianco, scritto, lavorato.

DOMANDA – Ho capito. Aveva un elmetto o un berretto, oppure niente?

RISPOSTA – Aveva un elmetto con delle frasche di quercia, perché erano passati dai boschi, nfilate così come per mimetizzarsi. Non può essere? Io l'ho visto così.

DOMANDA – E' possibile, solo che non abbiamo disponibile la foto. Va bene, possiamo proseguire signora. Quindi lei esce passando sotto le braccia di quello...?

RISPOSTA – Sì, trovai una strada un po' in discesa e cominciai a correre per andare a trovare la casa dei miei genitori dove erano tutti i miei, perché loro non andavano a

quella messa lì, andavano più tardi ed un tedesco da cima di questa costarella mi richiamò, urlava come un pazzo; allora qualche parola di tedesco si era cominciata a impararla e capii che diceva a me e mi fece tornare indietro e mi fece andare insieme a tutti gli altri e poi si partì dalla chiesa.

DOMANDA – Foste divisi o c'è qualcuno che veniva avviato?

RISPOSTA – No, ci mandarono tutti via, divisi no, poi ci si divideva strada facendo.

DOMANDA – Siccome lei qui effettua una precisazione, ha detto: io e le altre donne - verbale del 13 settembre 2004 – io e altre donne e bambini ci incamminiamo verso porta Senese; quindi eravate solo donne e bambini che siete stati avviati?

RISPOSTA – Quando si uscì noi donne e bambini, gli uomini, mi voleva dire gli uomini che... da quelle parti?

DOMANDA – Sì?

RISPOSTA - Li vidi sì, io con la mia zia, con i suoi figli e il più grande aveva 14 anni, che è stato qui anche l'altra volta, non dissero niente a questi ragazzi, ragazzotti, ma quelli non li vollero. In quella piazza si radunarono molta gente, molti uomini, gridando, facendo gesti di paura, insomma così.

DOMANDA – Avviandosi verso l'uscita del paese lei che cosa vide?

RISPOSTA – Mi meraviglio ancora se lo dico, alla porta Senese, che si stava proprio per uscire dal paese, passò uno e mi precedette così e parlò un poco qualcuno dei tedeschi, però

erano... ma gli fece vedere una carta, non so che e poi aveva un sacco nella spalla, questo Guarnieri si chiama, che poi sono andati a Milano e poi aveva un canino; quel tedesco che gli avrebbe dovuto sparare oppure farlo tornare indietro, si soffermò con questo cane e questo uomo passò. Così fu, fu proprio una cosa strana, straordinaria.

DOMANDA – Signora, vide dei corpi di persone uccise?

RISPOSTA – Sì sì, vidi quelli della commenda, noi si chiamava, della casa di riposo, uno era senza capelli, aveva come spaccato così, come se gli avessero dato un taglio netto nella testa che gli sgorgava il sangue, il cervello non so che fosse e poi tanti altri e poi vidi una fabbrica, una falegnameria che bruciava, due o tre morti, il marito di una che non è potuta venire perché è troppo anziana, diversi proprio, il babbo della Mafalda Caldelli, diversi giovani.

DOMANDA – Ha detto che c'era una falegnameria che bruciava e quindi era stato appiccato il fuoco alle casse?

RISPOSTA – Con il lanciafiamme, penso che quell'ordigno si sia chiamato così, perché allora che sapevo del lanciafiamme, l'ho capito dopo

DOMANDA – C'era uno strumento dal quale uscivano delle?

RISPOSTA – Sì preciso e dettero fuoco a questa falegnameria anche che bruciava il legno, la segatura, non so che ci fosse insomma; col lanciafiamme bruciarono tutti i fondi, anche mio babbo che fu ucciso sopra subito la porta di questo paese, la

porta Senese, anche lui lo bruciarono mettendolo dentro una stalla insieme con Rinaldo Magini, un altro.

DOMANDA – Dopo averlo ucciso il corpo lo hanno portato...?

RISPOSTA – Un po' a tutti fecero così.

DOMANDA – Quindi praticamente dopo averli uccisi i corpi venivano portati dentro delle abitazioni a cui veniva dato fuoco?

RISPOSTA – Esatto.

DOMANDA – Poi siete usciti da porta Senese?

RISPOSTA – Abbiamo continuato giù verso la Maestà Tonda, passando di lì vidi che scendevano dalla torre noi si chiama, dal Castello, la Zaira Tiezzi con Dino Tiezzi, quello che venne a fare la deposizione ieri, portava una pelliccia questa signora con un bambino per la mano, era un bambino questo Dino Tiezzi che ha visto ieri; poi la signora Paggi con la camicia tutta sangue da qua fino in fondo con i bambini per la mano. Siccome io la conoscevo bene ero stata in casa sua diverse volte, presi questi bambini per la mano, il bambino che aveva tre anni lo presi in braccio e dopo avere fatto un po' di chilometri mi pesava questo bambino, che sarebbe il Paggi non so se lo avete mai conosciuto, mai saputo chi è

DOMANDA – Il professore?

RISPOSTA – Sì, preciso, proprio lui. Poi si continuò verso Capocentro, poi tutti disperati, io arrivai a Poggiali con Alberto Marsili, Marcello Bonichi, insomma diversa gente, però si

erano persi tutti in qua e in là tutti quelli che si venne dalla chiesa. Io arrivai con mia zia a Poggiali.

DOMANDA – Poggiali è una località?

RISPOSTA – Una località che ci ospitarono, perché era una fattoria di Civitella, Ninci che poi era morto, insomma si andò tutti lì tanti, le donne ed i bambini, gli uomini andarono verso Selva Grossa che sarebbe una località dove c'è stata un'altra strage e dove c'è morto anche uno dei miei fratelli ammazzarono lui

DOMANDA – Successivamente questo ?

RISPOSTA – No sempre

DOMANDA – No scusi, questo episodio di Selva Grossa è avvenuto il 29?

RISPOSTA – E' avvenuto il 10 luglio la strage a Selva Grossa, dove io andai a riprendere questo mio fratello sepolto sotto poca terra insieme ad altri sette.

DOMANDA – Come andò?

RISPOSTA – Andò che questo fratello non si vedeva ritornare, non si sapeva dove era e nessuno lo aveva visto e poi ci dissero che era in Selva Grossa e lo avevano ammazzato insieme ad altri sette. Avvenne il riconoscimento che si sapeva dove era, si sapeva io e la mamma dove lo avevano ucciso dopo cinque o sei giorni. Io non resistevo dovevo andare a vedere se potevo raccogliere qualcosa di questo fratello. Era appunto tornato dalla Russia dalla guerra dove rimase impigliato nella ritirata

del Don e che ci raccontava questo fratello che aveva 22 anni, che per tornare a casa correva dietro ai camion, perché c'erano tanti camion nella ritirata del Don e lui ne voleva prendere uno italiano, poi alla fine lo trovò, cercava di aggrapparsi alla sponda del camion, di questi camion con la copertura, però aveva il moschetto, il fucile non lo so e non poteva entrare lì perché questo arco era davanti di ferro che regge la copertura non la rendeva facile questa entrata. Allora un commilitone gli tagliò con la baionetta il laccio del fucile e allora entrò e tornò a casa e poi andò a finire lassù.

DOMANDA – Scusi se torno su questo particolare, suo padre lei quando seppe che fu ucciso, successivamente o il giorno stesso?

RISPOSTA – Il giorno del 29, perché io volevo andare in tutti i modi a trovare la mia famiglia, non avevo più nessuno; siccome noi si abitava a Badia al Pino, come le ho detto, cercai di andare a Badia al Pino e andando nel bosco, nei campi dove trovavo un po' di... mi ritrovai in un campo di munizioni delle Finestre Aguzze, noi si diceva, di Fogliarina per intendersi e passai di lì ed un soldato che faceva la guardia a quelle munizioni mi guardò ma non mi disse niente, perché non ci si poteva passare, nessuno ci passava, ma io non capivo niente e camminai dritto e via e arrivai a Badia al Pino; questo soldato non mi disse: qui non ci si passa, perché sapeva più o meno da

dove venivo, perché Civitella bruciava, da quel campo di munizioni Civitella si vede bene

DOMANDA – Signora, lei fu sentita anche nell'ambito del processo al generale Schamalz?

RISPOSTA – No, sono stata sentita da... non so se una giornalista chi era

DOMANDA – Tanti anni fa nel 48 fu sentita dall'autorità giudiziaria militare dell'epoca, ricorda?

RISPOSTA – Non me lo ricordo.

DOMANDA – Comunque lei fu interrogata dal giudice istruttore militare, abbiamo la copia del verbale, magari forse è passato un po' di tempo, però fu interrogata.

RISPOSTA – Non mi ricordo, ma può essere sì sì.

DOMANDA – Quel soldato tedesco austriaco non l'ha più rivisto dopo i fatti di Civitella?

RISPOSTA – No, perché ci fu subito il fronte lì andarono via, perché questo discorso qui il 29 ed il fronte fu, c'era ancora

DOMANDA – Non sapeva di che cosa si occupava, che tipo di mansioni aveva questo soldato?

RISPOSTA – Doveva avere poca importanza, era uno semplice

DOMANDA – Magari parlando così?

RISPOSTA – So che era austriaco e che si vedeva che insomma gli si premeva più noi dei tedeschi, perché a dire: non andare, non ci devi andare a Civitella, perché sicuramente

faranno la rappresaglia. Ed io dissi: ma l'hanno già fatta, e lui: ma quella lì è poco poco.

Sembrava capisse tutto e infatti fu proprio come disse lui. Si chiamava Giorgio, siccome è morta da poco questa mia amica, questo Giorgio andava sempre in casa sua, è morta, è morta la mamma, non saprei a chi domandarlo, chi lo potesse conoscere anche a Badia non lo so.

Le parti non hanno domande.

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Sabatini Giuliana nata a Firenze il 18/12/35.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Signora, lei nel giugno del 44 dove viveva?

RISPOSTA – A Civitella della Chiana, perché noi venimmo a Civitella due anni prima, eravamo lassù che il babbo aveva preso una proprietà e disse: siccome a Firenze c'era molto movimento andiamo a Civitella, è un paesino isolato si sta tranquilli anche per i ragazzi si fa interrompere un po' l'anno scolastico. Noi a maggio ci siamo trasferiti a Civitella e lassù si trasferito anche lui per sempre.

DOMANDA – Quindi viveva con la sua famiglia composta?

RISPOSTA – Io, la mamma il babbo e tre noi, però mia sorella è rimasta a Firenze, perché faceva le scuole superiori, è più

grande e lei non ha assistito a niente di questo; è rimasta a casa nostra a Firenze dove si sono salvati gli zii ed i nonni

DOMANDA – Lei era quindi per tutto il mese di giugno era lassù?

RISPOSTA – Sì era lassù.

DOMANDA – Ci vuole dire quello che ricorda grosso modo a partire dal 18 giugno?

RISPOSTA – Il 18 giugno era una giornata piovosa e la gente in Paese era lì fuori in questa piazzetta, piazza grande o piazzetta insomma, erano lì e mio babbo era uscito di casa dopo cena. Dopo è rientrato in casa, perché hanno sentito... c'erano due o tre tedeschi credo fossero stati paracadutisti, sparavano per aria e dopo si sono fermati al circolo per bere; però dopo si è sentita una sparatoria, mio babbo è rientrato in causa ed ha detto: per me si mette male, sono i partigiani perché ho sentito una persona Balò, non ricordo quale dei Balò, mi sembra il babbo della signora Ida, che ha detto "Renzino Renzino!" Ha chiamato questo Renzino, però non si è capito altro, noi non si conoscevano tutti del paese. Allora dopo è passato uno che ha berciato: chi non ha niente da fare vada in casa! Noi si è aspettato, la mamma ci ha messo a letto, sul letto siamo andati, si è aspettato, si è sentita questa sparatoria e poi un fuggi fuggi etc. e la mattina dopo hanno detto che al circolo c'erano questi soldati morti. Sono venuti dopo due o tre giorni mi sembra, sono venuti dei tedeschi, è venuta una signora che

stava alla Cornia, l'interprete faceva, la signora Cau che faceva l'interprete con questi tedeschi ed ha detto: state tranquilli che io glielo ho detto che voi non c'entrate per niente voi del popolo e tutto.

Comunque loro hanno portato via i corpi, sono venuti con un camioncino, con un furgone, hanno portato via questi corpi per dargli sepoltura, è andato il prete li ha benedetti e li hanno messi provvisoriamente al camposanto di Civitella questi tedeschi.

La gente non era tranquilla, erano scappati dal paese e noi invece non siamo andati via. Sopra di noi, siccome era il vecchio palazzo podestarile era anche grande diciamo, di sopra ci stava il colonnello della finanza, generale Del Buono

DOMANDA – Abitavate in quale parte?

RISPOSTA – Tutta la casa avevamo, però c'erano tre o quattro stanze, che è una cucina un salotto e due camere dove ci stava questo generale Del Buono e lui voleva andare via e invece non lo hanno fatto andare via; però la cosa che non me la ricordo per niente come è andata a finire che io non ho risaputo, l'ho ritrovata dopo ad Arezzo la signora, stava vicino a casa nostra perché era venuta, io ero piccolina, otto nove anni, si era affezionata con noi, era una signora di una certa età. Dopo sono venuti, dopo una decina di giorni non mi ricordo quanto di preciso, ci hanno portato tutti nella piazza principale del paese ed hanno visto che si era pochi.

DOMANDA – Vi hanno portato in che modo?

RISPOSTA – Col fucile ci hanno fatto uscire etc. e ci hanno portati giù, c'erano due camion con i soldati e si pensava che ci portassero via. Invece hanno visto che si era pochi e allora ci hanno rilasciati e intanto nelle case c'erano altri che avevano fatto razzia e quindi non erano i tedeschi soli, si pensa almeno, non posso dire di più perché non lo so.

DOMANDA – Non ha sentito voci diverse, ha udito solo parlare in tedesco?

RISPOSTA – No, se devo dire ho sentito parlare, non ho sentito neanche parlare, si è sentito solo berciare, fare paura con i fucili

DOMANDA – Comunque vi hanno portato nella piazza, lei ha detto prima, mi corregga se sbaglio, si sono accorti che erano pochi?

RISPOSTA – Sì, hanno capito che parecchi se ne erano andati a gambe e ci hanno rilasciato. Dopo invece il 29 giugno la mattina sono arrivati, noi eravamo in chiesa perché era San Pietro e Paolo ed il babbo si chiamava Paolo e si faceva sempre una festa; sicché si andava alla prima messa e dopo si faceva questa festa in casa, veniva della gente da Firenze, da Arezzo, era così.

Sono venuti altri del paese, si è sentito mormorare, dice: stanno arrivando su camionette di tedeschi e sparano all'impazzata. Nel frattempo hanno tirato come una bomba a mano alla porta

della chiesa. Il prete si è girato ed ha detto: fatemi finire di officiare la messa.

Hanno fatto finire di officiare la messa, però si sono messi ai lati delle navate della chiesa, si sono messi questi con i fucili; dopo ha finito di dire la messa e mio babbo si è girato verso la mia mamma ed ha detto: “andiamo dietro le suore”, ci si avevano le suore davanti, ha visto che si incamminavano e dice “andiamo con le suore”. Ci siamo girati e le suore non c'erano più, le suore erano andate dietro il campanile e si sono salvate e mio babbo è stato portato fuori, siamo stati tutti portati fuori nella piazza ed hanno diviso gli uomini dalle donne e di ragazzi; prima ammazzavano tutti, perché si è visto dopo passando la gente morta, c'erano bambini, vecchi, donne, perché vicino a casa nostra c'è la commenda, l'ospizio diciamo e c'erano tutti i vecchi in terra insomma diciamo.

Io mi ricordo che non volevo lasciare il mio babbo con il calcio del fucile mi hanno dato una botta e mi hanno fatto venire via, allora avevo il messalino e glielo ho messo in tasca al mio babbo; ecco perché poi la mia mamma l'ha riconosciuto e così siamo scappati.

E' venuto uno, un giovanotto, avrà avuto 15 anni, ma era grossotto, lo avevano mandato via perché hanno visto che era un ragazzo. Noi si era fatto l'atto di entrare in casa, perché da dove li hanno presi e ammazzati a casa mia c'è poco per entrare in questo palazzo e allora si faceva per entrare in casa e

invece c'erano con il fucile spianato e che non si poteva entrare in casa, da qualche casa si vedevano le fiamme che uscivano, dalla commenda c'erano tutti questi morti; sicché siamo andati verso il bosco, uscendo quando siamo stati giù per la scesa è venuto questo ragazzo e ci ha detto che li avevano ammazzati tutti. Siamo andati alla ventura, siamo andati in questo collegio di suore a Poggiali e siamo stati lì diversi giorni.

Poi una mattina ci siamo alzati anche io e mio fratello e non si è trovata più la mamma, si era in pensiero però loro erano passati i tedeschi ed erano andati per cercare di fare sepoltura a questi morti; però dopo le suore ci hanno ripreso, perché noi si era scappati per il bosco si voleva andare e ci hanno riportato e dopo così

DOMANDA – Quindi nei giorni successivi non è tornata più a Civitella?

RISPOSTA – Non ho visto neanche il trasporto che hanno fatto, perché lo hanno fatto quei tre o quattro uomini salvati con queste donne con del legname, perché le devo premettere una cosa, che il babbo stava costruendo un mulino a grano dietro casa nostra nella nostra proprietà ed aveva comprato questo autotreno di legname dai tedeschi, ce lo portavano i tedeschi. Allora siccome col camion grosso non ci si gira per quelle strade dalla piazza di sotto alla piazza di sopra e loro erano venuti a vedere come potevano fare e lì nella prima piazza c'era un falegname che aveva da fare una bara per un

morto, ma non sapeva come fare perché a quei tempi il legname non lo trovarono e sfilarono un asse di questo legname. Poi lo dissero a mio padre, questo qui lo chiamavano di soprannome Tonfino, io non so neanche come si chiamava di nome, dice: ha preso del legname e lui disse alla mia mamma: “porta male, col primo legname ci hanno fatto una bara”. Ci hanno fatto tutte bare.

DOMANDA – Lei quando è uscita dalla chiesa o comunque quando era in chiesa, ha potuto vedere questi soldati tedeschi?

RISPOSTA – No, io non me li ricordo proprio, infatti lo dissi anche quando mi interrogarono l’hanno scorso, c’è solo la deposizione della mamma che la fece agli inglesi, ce l’ho anche qui, che lei dice che avevano un impermeabile mimetizzato, però io non ho sentito parlare, né di tuta, né di colore di tuta, né di niente di questo.

DOMANDA – Ha visto uscendo, quindi facendo il percorso dalla chiesa fino poi alla porta Senese, ha potuto vedere anche bruciare le case?

RISPOSTA – Tutte le fiamme si vedeva passando per arrivare a quella porta lì si passa anche di fronte alla porta della casa che allora era della signora Paggi, che urlava perché aveva tre femmine ed un maschio, questo Leonardo Paggi non lo so come ha testimoniato, come ha testimoniato non lo so e non lo voglio sapere; comunque erano lì disperati perché era stato ucciso il padre. Alla porta Senese c’era una persona, che era

uno come fosse del paese, ma era uno che veniva lassù in villeggiatura, questo signor Guarnieri che i tedeschi non dissero niente, non lo ammazzarono né niente, questo cosa le spiega a lei? Che era un repubblicchino, che erano insieme tedeschi e repubblichini, erano insieme!

Comunque io non voglio togliere niente alla ferocia dei tedeschi, perché loro sono stati feroci etc., però l'avevano detto: ogni tedesco cento caput e loro lo hanno fatto, però la causa principale non sono stati loro, sono stati quei delinquenti che si dichiarano partigiani che non erano partigiani come dovevano essere, perché entrare in un circolo, spengere le luci e fucilarli

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Signora, siamo nell'ambito delle valutazioni, si attenga ai fatti

RISPOSTA – Questo è un fatto eh!

INTERVENTO DEL PRESIDENTE –

Sì, voglio dire, il fatto lo abbiamo appreso, però poi la valutazione di questo fatto esorbita un pochino... Capisco i suoi sentimenti.

RISPOSTA – Non deve capire che io dico questo perché ho del rancore, certo ce l'ho del rancore, ma l'ho con i tedeschi come con loro, è la stessa cosa, perché la causa principale sono stati loro.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Prego Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Ha potuto vedere come veniva appiccato il fuoco?

RISPOSTA – No, questo assolutamente. Noi quando siamo ritornati abbiamo ritrovato, la mamma soprattutto, abbiamo ritrovato tutta la roba il tavolo di sala che era giù basso per andare in giardino, era stato portato in giardino, portati tutti i piatti, tutti i vassoi, tutti i bicchieri, tutti pieni di sudiciume ci avevano fatto, tutti spaccati, tutta roba così e poi la parte di sopra soprattutto dove stava il generale Del Buono era completamente bruciata la casa di sopra

DOMANDA – Ha potuto vedere anche uscendo, mi pare che l'abbia già detto, ma se lo può riconfermare, anche dei corpi di persone uccise fuori?

RISPOSTA – Sì, fuori dalla commenda, io ho visto quelle morte .

INTERVENTO DELLA PARTE CIVILE – Castagna

DOMANDA – Volevo una precisazione signora, prima mi è sembrato di capire che lei dicesse che in un primo momento i soldati avevano ucciso indiscriminatamente donne e bambini e che in un secondo momento c'era stata invece una divisione?

RISPOSTA – Sì è arrivato uno in motocicletta, dice che aveva dato questo ordine, perché loro venivano dalla parte giù bassa da Arezzo n su, per dire noi dalla parte della Palazzina, insomma quella parte lì ed i contadini che trovavano in quelle

partiti, infatti ci sono bambini di due anni, donne tutti ammazzati prima, poi invece paese per paese hanno diviso donne, uomini e ragazzi.

Le parti non hanno altre domande

La teste viene licenziata

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: **Marsili Miranda nata il 7/04/25 a Civitella della Chiana.**

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO –

DOMANDA – Signora Marsili, lei nel giugno del 44 dove abitava, dove viveva?

RISPOSTA – Io vivevo a Badia al Pino e andavo su a Civitella perché avevo una casa, ho una casa su in paese e ci si andava ogni tanto e quindi io mi sono ritrovata a Civitella, perché da Badia al Pino si sfollò andando su a Civitella, perché ci sono state a Badia delle incursioni di aerei e allora noi siamo andati con la famiglia su in casa a Civitella.

DOMANDA – Quanti anni aveva all'epoca?

RISPOSTA – Non lo so, faccia il conto lei

DOMANDA - 19 anni.

RISPOSTA – Sì.

DOMANDA – Viveva quindi con la sua famiglia che era composta?

RISPOSTA – La mamma, il babbo, la mia sorella ed io.

DOMANDA – Quando siete sfollati poi precisamente a Civitella?

RISPOSTA – Dunque, qualche giorno prima del 29, il 27 il 28 così siamo andati su.

DOMANDA – Che atmosfera avete trovato, lei aveva avuto notizia del fatto che...?

RISPOSTA – L'atmosfera non era delle più belle, perché c'era stato il fatto del circolo di quei tedeschi, però io personalmente ero un pochino al di fuori di questo perché così...

DOMANDA – Eravate a conoscenza di altri episodi brutti che erano avvenuti qualche mese prima nella Provincia di Arezzo in cui erano stati uccisi dei civili ?

RISPOSTA – Si era sentito dire che c'erano state altre cose nei dintorni

DOMANDA – Ha mai sentito parlare di Valluce, di Stia?

RISPOSTA – Sì

DOMANDA – Comunque quando siete venuti a Civitella ci siete venuti tranquillamente, cioè eravate...?

RISPOSTA – Sì tranquilli, si lasciava Badia dove il clima non era troppo facile, perché su a Civitella si pensava che fossimo al sicuro lì.

DOMANDA – Dove prese alloggio a Civitella, in quale punto?

RISPOSTA – In casa mia, casa nostra.

DOMANDA – Questa casa dove si trova?

RISPOSTA – All'inizio del paese sulla sinistra.

DOMANDA – Dalla parte di porta Senese?

RISPOSTA - Dalla parte del cimitero che si sale su

DOMANDA – Alla Porta Aretina?

RISPOSTA – All'inizio del paese insomma

DOMANDA – Dalla parte di Porta Senese o dalla parte di Porta Aretina?

RISPOSTA – Di porta Aretina, era la prima casa del paese sulla sinistra.

DOMANDA – Che cosa ricorda del 29 giugno e di questi giorni che stava a Civitella, ci vuole raccontare cosa ha visto? Cosa è successo?

RISPOSTA – C'era il mio babbo, avevamo la cantina sotto la casa e per andare nella cantina c'erano delle scale che si scendeva giù e mio babbo aveva fatto mettere delle assi e sopra queste assi ci aveva fatto mettere delle fascine di legna con un buchino che si poteva entrare giù. Allora la mattina quando la mamma andò in chiesa e noi si sentì tutto un po' di fracasso il mio babbo, la mia sorella, il fidanzato della mia sorella ed un mio cuginetto che era venuto di Roma si prese e ci si infilò nella cantina e con una fascia di legna si coprì questo buco e quindi noi fummo per tutto il tempo che successe noi eravamo lì in cantina; però si sentiva dalla cantina gli scarponi dei tedeschi che erano entrati in casa, aprirono la porta di questo orto dove c'era l'ingresso per la cantina, sbatterono la porta e

poi non si senti altro; però si sentiva che sopra nella casa l'avevano incendiata. Per uscire di lì noi si aveva paura di morire lì sotto e invece poi dalle finestre che davano sulla strada si sentirono delle urla di una che chiamava il nipote e allora si pensò che già era tutto finito e si uscì fuori e si vide tutto quel disastro lì nella piazza, lì nel pozzone morti

DOMANDA – Nella piazza della chiesa?

RISPOSTA – No, nella piazza giù nel pozzone quando si entra in paese subito dopo la mia casa lì c'è una piazza che guarda tutta la valle

DOMANDA – Questa piazza?

RISPOSTA – No questa no. E così c'era mio zio che gli era caduta una persiana di una casa addosso ed aveva tutta la faccia bruciata

DOMANDA – Ha visto dei corpi di persone uccise?

RISPOSTA – Tedeschi non ne ho visti ma tanti morti sì, tutti

DOMANDA – Quindi lei non è passata dalla piazza della chiesa?

RISPOSTA – No.

DOMANDA – E' passata da dietro?

RISPOSTA – Io poi quando uscita dal paese sono passata dalla porta Senese e sono andata a cercare la mia mamma che era in chiesa e come tutte le donne furono mandate via.

La mia mamma venne giù a casa e però si senti una grande mitragliata, io credevo che l'avessero ammazzata e invece era fuggita nei boschi e fino alla sera non la ritrovai.

DOMANDA – Gli altri suoi parenti, lei fuggì insieme ai suoi parenti e quindi anche suo padre?

RISPOSTA – Senta, mio babbo non lo so dove andò a finire, anche lui in cerca della mia mamma, io con questo mio cuginetto che non voleva venire con me e quindi lo sculacciavo, perché aveva paura non voleva venire e si passò tutto il paese, incontrai la Lia, la signora lì e poi fino alla sera io vagai per quei boschi e finalmente la ritrovai la mia mamma; però nel vagare per i boschi incontrai mio cugino, don Daniele, che era un seminarista e che sfuggì alla raffica della piazza e che era saltato dalle mura e quindi si era rifugiato ferito, si era rifugiato in un anfratto di un fiumiciattolo. Io lo trovai lì che era moribondo.

DOMANDA – Tiezzi?

RISPOSTA – Tiezzi Dino don Daniele che era un seminarista, il fratello di Dino Tiezzi. Chiamai aiuto aiuto, venne un mio cugino e una mia sorella e lo portarono in un ospedale a Civitella. Basta, io poi non ho da dire altro

DOMANDA – Anche lei ha visto le case che bruciavano signora?

RISPOSTA – Da casa mia salii su un muricciolo e vidi crollare la casa dall'altra parte del paese verso Porta Senese. Me lo

ricordo ancora, il tetto fece così e tutte le fiamme. Poi ho dimenticato parecchie cose.

DOMANDA – Quindi lei mi ha detto che non ha visto soldati tedeschi e quindi non sa...?

RISPOSTA – Niente.

DOMANDA – Non è neanche...?

RISPOSTA – Quel giorno non li ho visti dopo qualche giorno li ho visti, ma quel giorno non ho visto niente

DOMANDA – Dove li aveva visti invece dopo?

RISPOSTA – Noi ci rifugiammo oltre il paese e con la mia cugina volevo venire a Civitella per vedere della mia casa, di qualche cosa e allora si capitò in una casa di contadini e lì c'era un comando tedeschi. E sicché erano giovanissimi e allora ci fecero vedere una carta geografica e ci dissero che non si doveva passare per andare in paese né di lì né di là perché era tutto minato ci dissero. La mia cugina che parlava un po' di tedesco gli disse che si voleva andare lo stesso in paese per vedere cosa era successo e loro dissero: va bene, se volete andare andate e allora ci dettero il permesso di andare.

Io mi girai un pochino e vidi che tre tedeschi ci puntarono così col coso, non riuscii più a camminare, rimasi lì paralizzata, perché capivo che ci volevano ammazzare; invece poi uno non so che cosa disse urlando e allora io piano piano incominciai di nuovo a camminare, ma mi paralizzai ed erano giovanissimi,

ma giovani proprio ed erano in una casa di contadini lì nei pressi del paese, poi non ho visto altro.

DOMANDA – Si ricorda come erano vestiti, che uniforme avevano?

RISPOSTA – No, gliel'ho detto, ho dimenticato tutto, però non ho dimenticato che mi paralizzai, non riuscivo a camminare ero lì, ma guardi un effetto estremamente duro pensare che stai per essere ammazzato e non puoi fuggire, è brutta, l'ho dimenticato.

Le parti non hanno nessuna domanda

La teste viene licenziata.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Per le acquisizioni vi siete messi d'accordo? Non so se siano già pronti i documenti

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Se il Collegio può pazientare per la prossima udienza

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Noi non dobbiamo fare altro che prendere atto del vostro accoro e quindi quando voi presentate i documenti e dite: questi li acquisiamo con il consenso di tutti, noi li acquisiamo

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

L'unica cosa che produrrei sono le fotografie che abbiamo esibito e se ritiene, Collegio, semplicemente i nomi, lo metto a disposizione delle parti, i nomi delle vittime con le località che ieri il brigadiere Remedi ha letto per comodità. Sono l'elenco

dei nomi delle persone localizzate nei luoghi dove sono avvenuti gli eccidi, così come li ha spiegati il brigadiere ieri mattina.

Le fotografie che abbiamo esibito sono già agli atti del fascicolo del dibattimento e le abbiamo indicate per numero. Queste invece non le ha il Collegio, perché le abbiamo esibite senza una precedente acquisizione.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Comunque sostanzialmente è una pubblicazione inglese riguardante le varie divise.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

Siccome abbiamo fatto riferimento ai numeri delle tavole che sono indicate, se il Collegio vuole ricollegarle, poi semmai potete anche eliminare le pagine scritte, ma quello insomma...

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

Fotocopia della pubblicazione inglese di Hermann Goering Division. E poi acquisiamo anche per comodità l'elenco delle vittime così come elencate dal brigadiere Remedi all'udienza di ieri.

Vi ricordo quindi, come vi ho anticipato ieri, che non si terrà l'udienza del giorno 15 maggio e ci vediamo direttamente il 18. I testi che oggi erano in ruolo, ma che non si sono presentati, penso che sarà oggetto di accordo delle parti. Quelli che sono deceduti il Pubblico Ministero ha già detto che ci produrrà il certificato di morte

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO -

L'unico certificato medico che non ho... di morte, ce li ho di alcuni, aspetto di averli tutti.

L'unico è Tozzi Eleonora che abbiamo saputo per telefono che ci avrebbe mandato certificato medico, ma non ce l'ha inviato; è per quello che riservo eventualmente di spostarla...

Gualdani Lidia ha mandato certificato medico.

Gualdani Silvia è deceduta.

I deceduti sono: Caldelli Natale, Coradeschi Angiolina e Gualdani Silvia.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE -

L'udienza è aggiornata al 18 maggio alle ore 15:00.